



percorsi cognitivi dal dire al fare

n. 41

**SOGGETTIVITÀ,
RELAZIONE SOCIALE,
COSTRUZIONE SOCIALE**

Elementi per un nuovo paradigma
del lavoro sociale

A cura di Vincent de Gaulejac,
Everardo Minardi e Gianluca Piscitelli



A cura di
Vincent de Gaulejac,
Everardo Minardi
e Gianluca Piscitelli

**SOGGETTIVITÀ,
RELAZIONE SOCIALE,
COSTRUZIONE SOCIALE**

*Elementi per un nuovo paradigma
del lavoro sociale*

Quaderni di Sociologia Clinica n°41



Soggettività, relazione sociale, costruzione sociale
Elementi per un nuovo paradigma del lavoro sociale

© 2023 Homeless Book®
www.homelessbook.it

ISBN: 978-88-3276-332-4 (eBook)

Pubblicato in luglio 2023

Per ricordare Gianluca Piscitelli

Questo è un lavoro che Gianluca ha promosso e realizzato coinvolgendo Vincent De Gaulejach e il Lab di Sociologia Pratica Applicata Clinica, di cui era leader indiscusso.

Partendo dalla riflessione inedita di V. De Gaulejach, l'obiettivo era quello di definire i passaggi del percorso teorico che occorreva compiere per dare un fondamento riconoscibile ad una sociologia pratica e clinica, cioè differente.

Ciò per rispondere ad una domanda diffusa, anche se ancora troppo silenziosa, di una sociologia interconnessa con il lavoro sociale che il sociologo quotidianamente sviluppa nei diversi settori della sua attività professionale.

Gianluca ci ha consegnato una riflessione ed uno stile di lavoro sociale che ha lasciato tracce significative e che ormai si rende sempre più necessario diffondere e condividere.

Indice

Introduzione	7
1. Chi è l'Io? Sociologia clinica del soggetto	
di Vincent de Gaulejac	
Traduzione di Gianluca Piscitelli	11
Soggetto e assoggettamento	12
La doppia determinazione sociale e psichica	15
Una volontà involontaria, una riflessività irriflessiva	17
Le diverse rappresentazioni del soggetto	20
2. Sulla <i>relazione sociale</i>	
di Gianluca Piscitelli	25
Che cosa esiste?	25
Le entità sociali	26
Intenzionalità e relazioni sociali	28
Affetti, sentimenti e sociale	32
Questioni di realtà	34
La relazione sociale, l'Io e la complessità	36
3. Sulla <i>costruzione sociale</i>	
di Everardo Minardi	39
Premessa	39
Tra soggettività e relazionalità: i "mondi della vita"	40
Tra soggettività e relazionalità: la costruzione <i>vitale</i> del sociale	42
Un nuovo significato per il lavoro sociale	44
Riferimenti bibliografici	47

Introduzione

Nonostante i cambiamenti significativi avvenuti all'interno della sociologia contemporanea, sembra persistere il dilemma di una lettura e della comprensione dei fenomeni sociali, caratterizzati dalla crescente complessità, divaricata tra le dimensioni del micro e del macro.

Anche recenti contributi di riflessione teorica e di ricerca empirica sembrano riproporre i termini di una sorta di antinomia tra i processi che si riconducono alla dimensione soggettiva degli attori sociali e i processi che invece, distaccandosi dai primi, sollecitano ad una lettura delle dinamiche che investono la struttura dei sistemi sociali, caratterizzati da una complessità che li rende sempre meno trasparenti.

Da ciò l'interesse per questo testo di De Gaulejac, che in continuità con altre sue rilevanti riflessioni, propone una lettura di quelle connessioni tra soggetto e oggetto e tra micro e macro sociale che rendono ancora di difficile comprensione gli intrecci dinamici tra le diverse dimensioni del sociale.

“Non è possibile concepire un soggetto senza l'oggetto”, osserva De Gaulejac in questo suo testo; la connessione tra le due dimensioni non le nega e non le riduce l'una nell'altra, ma le ripropone come il contesto di cambiamento che coinvolge unitariamente sia la dimensione soggettiva che quella esterna al soggetto.

Infatti, osserva ancora il nostro autore: “la prova dell'esistenza del sociale non può che essere fatta se non per mezzo di costruzioni mentali: possiamo solo

cogliere il significato e la funzione di un fatto sociale attraverso un'esperienza vissuta". In questa prospettiva, la sociologia non separa, non crea sistemi inesistenti, legge ed interpreta le connessioni dinamiche, spesso conflittuali, tra i mondi del micro e le rappresentazioni del macro; ambedue intrinseche alla esperienza pratica delle relazioni sociali in cui ogni soggetto è coinvolto non solo da spettatore, ma anche e soprattutto da attore.

"Ogni fenomeno psicologico è un fenomeno sociologico": osserva anche De Gaulejac, non per negare la specificità delle diverse *vision* conoscitive e metodologiche dell'intervento sociale, ma per mettere in evidenza che ciò che osserviamo nel mondo sociale, nasce da una relazionalità intrinseca alla dimensione del soggetto.

Di questo, anche e soprattutto quando si osserva e si analizza le molteplici espressioni del mondo macro sociale, occorre ciò che viene elaborato e costruito *socialmente* nella esperienza del soggetto. Infatti, centrale diventa "la sua riflessività vale a dire la sua capacità d'interrogarsi, di capire il mondo in cui vive, di inventare nuove risposte. È in questo senso che il soggetto può essere considerato un *creatore* di storie".

Ciò, infatti, che rileviamo, analizziamo, scorporiamo nel merito della complessità della vita sociale è il risultato di una costruzione che dalle azioni soggettive degli individui, dei gruppi, delle organizzazioni sociali non si traduce in sistemi, organizzazioni fisse, stabilite, inviolabili, ma in costruzioni sociali che sono costituite da quel contenuto dinamico, anche fluido, costituito dalle relazioni sociali.

Le istituzioni e le organizzazioni sociali tanto più sono rilevanti nel loro peso e nelle loro dimensioni,



vanno lette e considerate attraverso le tensioni vitali e dinamiche che si generano nelle relazioni sociali; nelle *macro organizzazioni* sociali le *micro relazioni* sociali non sono tacitate, rese irrilevanti perché ritenute marginali, ma vanno poste al centro dei processi trasformativi e di valutazione delle *performance* delle forme organizzative della vita sociale.

Ciò che ci suggerisce la lettura di questo testo di De Gaulejac si traduce in una sorta di provocazione a ripensare e a riconfigurare una paradigma che nella visione e considerazione della complessità sociale, ci porti non a separare, dividere il sociale, ma a coglierne le dinamiche interne, i processi generativi di una costruzione sociale che non è mai uguale a se stessa, non è riduttiva delle tensioni emotive, anche empatiche dell'individuo, ma le proietta nelle dinamiche del sociale, ridando senso e valore alle relazioni sociali.

Una provocazione quella di De Gaulejac che ci obbliga anche a rivedere e a ripensare gli asset di specializzazione che sono stati dati alla sociologia, che si è distribuita anche sotto il profilo accademico dalla sociologia delle istituzioni (famiglia, gruppi, migrazioni, etc), alla sociologia delle organizzazioni (lavoro, impresa, welfare, terzo settore), fino ad arrivare anche proporre una sorta di psico-sociologia specializzate nell'analisi delle relazioni sociali.

I saperi separati molto spesso diventano saperi dispersi, con linguaggi e forme mediative non facilmente comprensibili e non riconducibili a quella dimensione di uso sociale della conoscenza, che viene attribuita anche alle scienze sociali, seguendo l'esempio delle scienze naturali.

Con questo testo, qui proposto alla attenzione di tutti, pensiamo si possa aprire anche una stagione di riflessione sulla destinazione della sociologia che proprio di fronte ai problemi anche drammatici della complessità sociale non sembra essere più percepita come un sapere necessario e indispensabile per lo stesso miglioramento della vita sociale.



1. Chi è l'Io?

Sociologia clinica del soggetto¹

di Vincent de Gaulejac

Traduzione di Gianluca Piscitelli

Quale grado di coscienza, di volontà, di padronanza ha l'essere umano su ciò che lo costituisce? Fino a che punto riesce a influenzare il proprio destino? Cosa dire dell'unità del soggetto, della sua coerenza, della propria capacità d'azione, della sua stessa esistenza? La nozione di soggetto ci pone un'infinità di domande che attraversano la storia del pensiero dalle sue origini. La filosofia giudaico-cristiana, che ha attraversato il secolo dei lumi, la pone al centro della sua concezione dell'uomo. La psicoanalisi e le scienze sociali (in particolare, gli strutturalisti e Michael Foucault) hanno scomposto questa nozione, criticandone le componenti idealistiche e ideologiche.

Tuttavia, malgrado sia vaga, complessa, difficile da definire, estremamente discutibile, e sebbene rinvii a molti altri concetti, essi stessi oggetto di una molteplicità di significati (me, Io, Identità, Sé, persona, soggettività, ecc.), la nozione di soggetto sembra ineludibile. Essa appare costantemente in psicologia e in sociologia, persino nell'ambito di approcci teorici più restii alla filosofia del soggetto.

¹ Titolo originale "Grandrésumé de *Qui est "je"?* Sociologie clinique du sujet, Paris, Éditions du Seuil, 2009" in *SociologieS [En ligne]*, Grandrésumés, *Qui est "je"?* 27.12.2010, <http://journals.openedition.org/sociologies/3362>

Al di là dei tanti dibattiti sull'argomento, riteniamo necessario comprendere meglio in che termini il soggetto è inseparabile dal suo assoggettamento, esaminando pertanto la pertinenza di un concetto che porta con sé dei significati contraddittori.

Soggetto e assoggettamento

Etimologicamente, secondo il dizionario storico della lingua francese, il termine *soggetto* viene dal latino *subiectus* che significa sottomesso, soggiogato o ancora da *subjicere* che significa porre sotto, sottomettere, subordinare. *Sub* indica la posizione d'inferiorità e *jacere* il senso di gettare. Ritroviamo lo stesso nel francese antico *sugester*: mantenere nella sottomissione o ancora *sougire* che significa sottomettere con le armi o altro. Il termine si riferisce inizialmente, pertanto, all'idea di sottomissione. Si utilizza con riferimento ad una persona sottomessa all'autorità di un'altra. Da ciò deriva l'uso della locuzione *soggetto al re*, al soggetto che rinvia allo stato di vassallo e di giudicabile, quindi soggetto al potere legale. La soggezione evoca l'azione di "mettere sotto, a seguito" che ritroviamo nei termini simili di sottomissione e di assoggettamento, vale a dire la situazione di una persona sottoposta ad un'autorità vincolante e sovrana.

Ma è in ambito filosofico che emerge un altro significato del termine qui in esame. Nel XIII secolo assume il senso di "qualcosa che ha una natura propria". Nel XIV secolo, il termine *soggetto* viene usato con riferimento a ciò che, in un'opera letteraria, costituisce il contenuto dei pensieri sul quale si esercita il talento creativo dell'autore. Da qui, il *soggetto d'una scienza*, cioè la materia di cui la stessa tratta.



Allo stesso tempo, il termine di soggetto si riferisce ad un essere vivente sottoposto a degli esperimenti o osservazioni, ad esempio qualcuno che è oggetto di cure. Dalla fine del XVI secolo il termine indica anche una persona considerata come il motivo, la base d'una azione o d'un sentimento, per esempio una donna amata o degna d'interesse. Parliamo così di *soggetti buoni* e *soggetti cattivi*. Ma è nel XIX secolo che il termine acquisirà la sua consistenza filosofica designando l'essere pensante, considerato come la sede della conoscenza in contrapposizione all'oggetto (si pensi al *soggetto* di Kant). Il termine soggetto implica dapprima una coscienza razionale e successivamente, nelle scienze umane, una ricerca di consapevolezza dinanzi all'incoscienza.

La concezione di individuo come colui che cerca di farsi padrone del proprio destino diventando un soggetto viene rafforzata dall'evoluzione politica del riconoscimento del cittadino come *soggetto di diritto*, ossia di una persona riconosciuta dalla società uguale a tutti gli altri in termini di diritti e di dignità. Assistiamo allora ad una inversione di senso: ciò che inizialmente stava ad indicare sottomissione, assoggettamento, posizione di inferiorità (stare sotto), oggi sta a significare in termini di coscienza e di legge, la ricerca di libertà dai determinismi psichici e sociali, la posizione di superiorità della persona che s'afferma come essere pensante, essere parlante, essere sociale. Ma questo rovesciamento è di fatto solo apparente, in quanto è proprio perché c'è la sottomissione che è possibile il divenire del soggetto.

Secondo Judith Butler, con assoggettamento ci "si riferisce sia al processo per mezzo del quale si diventa

subordinati a un potere sia al processo mediante il quale si diventa soggetti". È necessario quindi rompere, ci suggerisce, con l'idea di assoggettamento che sarebbe fatto da poteri che agiscono dall'esterno e che eserciterebbero il proprio potere sul soggetto al fine di impedire la sua realizzazione e cercando di costringerlo, svalutarlo o relegarlo ad un ordine inferiore. La Butler ci invita a rendere conto della maniera in cui "al soggetto capita di essere". Sin da piccolo l'uomo è soggetto al desiderio dell'altro, dei suoi genitori, e alle norme del sistema sociale in cui vive. Una doppia dipendenza, sociale e psichica, che opera per mezzo del condizionamento di molteplici determinazioni.

I due aspetti del processo di assoggettamento possono sembrare opposti, ma in realtà sono complementari. Da una parte l'idea di sottomissione, di subordinazione, di sottoporsi a un potere. Dall'altra, l'idea di individuazione, d'autonomia, di singolarità che invita l'individuo a diventare un soggetto.

Questo doppio movimento corrisponde alle due facce del potere:

- - quella della dominazione, del peso dei determinismi, della struttura che contribuisce alla formazione degli individui, delle leggi e delle norme che imbrigliano il suo divenire, dell'eredità di cui è l'erede, di tutto ciò che contribuisce a produrre un individuo conforme alle norme del suo ambiente, adatto al suo ambiente, sottomesso alle leggi, alla cultura, alle istituzioni, all'autorità della società a cui appartiene;
- - quello delle basi, dei mezzi, delle disposizioni, della capacità d'agire, delle diverse risorse, ossia



tutto ciò che consente all'individuo di costruirsi come un soggetto capace di riflessione, d'affermazione di sé stesso, pienamente investito nel progetto di farsi un'esistenza propria. Essere un individuo autonomo nella società odierna richiede una certa quantità di risorse, di capitali economici e culturali, di diritti. Queste basi oggettive devono potersi combinare con delle basi soggettive: il desiderio di autonomia, lo sviluppo delle capacità d'agire, di pensare e di vivere, il proprio coinvolgimento nel *lavoro d'esistere*.

La doppia determinazione sociale e psichica

La questione del soggetto s'inscrive nell'ambito di una doppia determinazione sociale e psichica. Se l'individuo è il prodotto di una storia, questa storia condensa da una parte l'insieme dei fattori storico-sociali che intervengono nel processo di socializzazione e, dall'altra, l'insieme dei fattori intrapsichici che determinano la sua personalità. È, quindi, necessario analizzare i processi socio-psichici che sono alla base dell'esistenza dell'individuo, della sua dinamica soggettiva, della sua appartenenza sociale, dei suoi modi di essere al mondo, della sua identità. Lungi dal respingersi, il sociale e lo psichico, anche se obbediscono alle proprie *leggi*, si espandono e si intrecciano in combinazioni multiple e complesse.

C'è una complementarità necessaria e dinamica tra lo psichico e il sociale. Ogni fenomeno psicologico è un fenomeno sociologico, e questo perché non è possibile concepire un soggetto senza l'oggetto, senza considerare l'ideologia, l'ordine simbolico che sono alla base

delle modalità con cui lo stesso soggetto s'afferma come tale. Il mondo psichico è una realtà con le sue leggi di funzionamento, ma non è accessibile che per mezzo dei significati e delle pratiche sociali.

D'altra parte, la prova dell'esistenza del sociale non può che essere fatta se non per mezzo di costruzioni mentali: possiamo solo cogliere il significato e la funzione di un fatto sociale attraverso un'esperienza vissuta, il condizionamento esercitato sul soggetto e le parole usate per spiegarlo. L'oggettività non consiste, pertanto, nel neutralizzare l'apprensione soggettiva, ma piuttosto nell'analizzare il modo in cui la soggettività entra in gioco nella produzione della conoscenza.

La realtà non può essere afferrata senza tener conto del "vissuto", cioè dell'esperienza concreta, singolare, individuale e collettiva della storia. Il vissuto non può essere colto che nelle parole del soggetto che si apre all'Altro. Il passaggio attraverso la soggettività è indispensabile per accedere all'oggettività essendo quest'ultima, in fin dei conti, solo un mezzo per definire l'irriducibile psichico ossia ciò che resta al soggetto per costituirsi in quanto essere desiderante.

L'esistenza individuale è qualcosa che si costruisce nell'incontro tra l'*individuo prodotto* - prodotto dei rapporti sociali, della cultura, del desiderio degli altri, della Storia - e l'*individuo produttore* - produttore della propria storia, alla ricerca d'una propria identità, la cui esistenza si afferma nei termini delle risposte che è riuscito a dare alle contraddizioni esistenziali.

Nello stesso tempo, l'individuo è, da una parte, agito da una quantità di determinismi e, dall'altra, agisce nella misura in cui il suo *desiderio d'essere* lo spinge ad



esplorare altre possibilità, a trovare il piacere e la pienezza nelle forme di auto-realizzazione che lo spingono ad auto-crearsi e ad affermarsi come essere singolare ad accadere come soggetto.

L'autonomia del soggetto umano non si realizza con l'emergere d'una libertà sostanziale per l'essere dell'uomo, ma nel confronto con le molteplici contraddizioni che incontra nella sua esistenza. Di fronte ai conflitti intrapsichici da una parte e alle contraddizioni sociali dall'altra, l'individuo si costruisce come se-stesso sviluppando quattro dimensioni:

- la sua riflessività vale a dire la sua capacità d'interrogarsi, di capire il mondo in cui vive, di inventare nuove risposte. È in questo senso che può essere considerato un creatore di storie;
- la sua capacità di azione deliberativa vale a dire il suo impegno a contribuire alla produzione della società e alla produzione di sé-stesso;
- la sua capacità di dire ciò che sente e di sentire ciò che dice, ossia una coerenza tra ciò che pensa, ciò che sente e quello che esprime, laddove si radicano la sicurezza interiore e la fiducia in sé-stesso;
- il riconoscimento dei propri desideri a fronte dei desideri altrui, non per imporli, bensì per elaborarli nella misura in cui l'auto-affermazione e il riconoscimento dell'alterità si combinano l'uno con l'altro.

Una volontà involontaria, una riflessività irriflessiva

Le critiche riguardo agli errori che può generare la nozione di soggetto non sono diverse da quelle che hanno spinto Sigmund Freud a respingerla per propor-

re una concezione contraddittoria dell'apparato psichico. Nella seconda topica², l'Io è un'istanza soggetta alle opposte esigenze dell'Es e del Super-io. Dal punto di vista della psicoanalisi, la volontà del soggetto è manipolata dalle forze inconse che ne limitano l'esercizio. Ma come sbrogliare l'intreccio tra Io ed Es per la comprensione del comportamento umano? Tra l'Io - ossia dalla parte della riflessività e della volontà - e l'Es - dalla parte, in questo caso, delle pulsioni e dei desideri inconsci - come sbrogliare queste due polarità totalmente intrecciate nella soggettività umana?

La riflessività si sviluppa in gran parte all'insaputa del soggetto, la volontà cosciente è la conseguenza di forze che si sviluppano senza che il soggetto lo voglia. Non può esserci una volontà pura in quanto essa è sempre sovra-determinata dalla storia, dal contesto, dal desiderio, dal corpo, da una molteplicità di fattori che si impongono sul soggetto e sul suo volere. La volontà si basa sull'involontario, in una relazione di reciprocità paradossale.

Lo stesso vale per la riflessività. Il pensiero è sempre sostenuto da idee che attraversano la mente. Il soggetto non pensa da solo. Il soggetto si basa sulle conoscenze acquisite, sulle rappresentazioni preesistenti, sulle idee incorporate, sui linguaggi prestabiliti, su modi di pen-

2 Con *topica freudiana* ci si riferisce ai modelli dell'apparato psichico, le concezioni della personalità umana, concepiti da Freud. La prima formulazione risale al 1900: si trattò della *prima topica freudiana* o *modello topografico della mente*. Tra il 1920 e il 1922, Freud rielabora la sua concezione della personalità (si veda il suo *L'Io e l'Es*) e nasce la c.d. *seconda topica freudiana* o *modello strutturale della mente*. L'importanza di questa "svolta" nel pensiero del celebre medico e filosofo austriaco è legata alla distinzione che lo stesso fa tra tre sottosistemi psichici: Es, Io e Super-Io (*N.d.T.*).



sare interiorizzati. L'artista, come il ricercatore o l'intellettuale, non fa altro che ricomporre degli elementi già noti.

Da questo lavoro può emergere il nuovo, l'imprevisto, l'inaspettato. Quindi, il soggetto riflessivo cerca di pensare in modo diverso perché si confronta con le insoddisfazioni, i conflitti, gli schemi dai quali ambisce a liberarsi. Il soggetto cerca di aprire degli spazi nuovi a partire dalle sue capacità riflessive nella speranza che ciò gli consenta delle nuove possibilità d'azione. Accade sempre di scegliere, più o meno con successo e nella maniera più lucida possibile, delle possibilità che sono espressioni da una parte delle profonde aspirazioni del soggetto, inteso come soggetto desiderante; dall'altra, della loro messa in atto da parte del soggetto stesso, inteso come soggetto attore e agente.

Tra determinismo e libertà, il soggetto si ritrova in una posizione di mezzo più o meno contraddittoria. In alcuni casi, i determinismi esercitano vincolo, controllo, reprimono o inibiscono; dall'altra spingono verso l'apertura, lo sblocco, la liberazione. È inutile, pertanto, sia l'idealizzazione del soggetto come veicolo di libertà o di onnipotenza, sia il suo rifiuto come veicolo di illusioni e di ingenuità. Semmai, è opportuno analizzare il processo di soggettivazione per mezzo del quale l'individuo cerca di diventare un soggetto a partire dall'insieme degli elementi costitutivi della sua storia e del suo essere.

L'avvento del soggetto si iscrive in una doppia polarità, tra il rifiuto dell'assoggettamento, da una parte; e il desiderio d'essere, dall'altra. Il de-assoggettamento lo porta a ricomporre ciò che è per costruire qualcos'al-

tro, disimpegnandosi riguardo agli attributi dell'identità che ha ereditato e agli scopi che potrebbero essergli stati imposti. Il soggetto si manifesta, in primo luogo, nella negazione di ciò che è. Deve impegnarsi nella rottura con ciò che la storia ha fatto di lui. Ma non trattasi unicamente di una rottura, bensì della costruzione di un'opera, la creazione di qualcos'altro, la riconfigurazione della sua storia, la scelta della propria esistenza, lo sviluppo della sua riflessività, il riconoscimento del proprio desiderio e del suo investimento nel *fare società*.

Le diverse rappresentazioni del soggetto

Di seguito, le descrizioni delle diverse dimensioni del soggetto:

- il *soggetto sociale*, che sviluppa la propria capacità di provvedere a sé stesso, ad acquisire l'autonomia necessaria per manifestare un'esistenza sociale e così contribuire alla produzione del suo posto nella società, assicurandosi al contempo la propria indipendenza;
- il *soggetto esistenziale*, che s'afferma col suo desiderio di esistere per sé stesso, mentre apprende a riconoscere il proprio desiderio nel confronto col desiderio dell'Altro, e liberandosi dalle proiezioni immaginarie per mezzo delle quali è l'*oggetto* dei propri genitori, del suo entourage, dei suoi partner o dei suoi figli;
- il *soggetto riflessivo*, che si autorizza a pensare da solo, ad affermare le proprie convinzioni, le proprie idee; a basare le proprie opinioni sulla propria *ragione*; ad affermare la coerenza tra ciò di cui è a conoscenza, ciò che sente e ciò che esprime; a



confrontare le proprie convinzioni con quelle degli altri senza lasciarsi imporre un punto di vista esterno. In definitiva, è sempre una parola che fonda la capacità d'essere soggetto della propria storia;

- il *soggetto attore*, che trova fiducia in sé stesso, nelle sue capacità d'azione che gli consentono di realizzarsi per mezzo delle proprie opere, delle proprie conquiste, dei propri lavori, delle proprie produzioni sociali.

Ognuna delle sopracitate dimensioni rinvia a diversi campi teorici, per cui le connessioni, le differenze e le contraddizioni dovrebbero essere considerati:

- l'universo della società, della cultura, dell'economia, delle istituzioni, dei rapporti sociali, degli status e delle posizioni sociali, laddove l'individuo è un *soggetto socio-storico* a confronto con le molteplici determinazioni legate al contesto dal quale lo stesso soggetto socio-storico emerge;
- l'universo dell'inconscio, delle pulsioni, dei fantasmi e dell'immaginario, laddove l'individuo è un soggetto desiderante a confronto col desiderio dell'Altro che contribuisce a produrlo e/o assoggettarlo;
- l'universo della riflessività, laddove l'individuo si costituisce in soggetto di una parola che gli permette di pensare (*cogito ergo sum*), di dare un nome alle cose ed ottenere una certa padronanza nel proprio rapporto col mondo;
- l'universo dell'azione, nella misura in cui il soggetto si rivela in ciò che produce, in ciò che realiz-

za come autore, negli atti concreti che segnano la sua esistenza. Divenire produttore della propria vita e in qualche modo crearla come un'artista crea la propria opera d'arte, o come un artigiano produce un oggetto.

Esiste una tensione dialettica tra il soggetto riflessivo - chiunque pensa - a livello della coscienza; il soggetto del desiderio - chiunque debba affrontare i processi intra-psichici - a livello dell'inconscio; il soggetto socio-storico - chiunque debba affrontare le determinazioni sociali - a livello dell'individuo sociale. Il processo di soggettivazione si sviluppa nella ricerca di una mediazione tra queste differenti polarità che sono più o meno in contrasto a seconda dei contesti e delle fasi esistenziali.

La questione del soggetto ci spinge a porre la contraddizione al centro dell'analisi in quanto è alla base dell'essere dell'uomo e dell'essere della società. Questa prospettiva dialettica pone il ricercatore, come l'operatore, in tensione tra due posizioni. L'una è di fiducia nei confronti del soggetto, al fine di accompagnarlo nella presa di coscienza dei propri problemi e nella creazione delle risposte adeguate a risolverli.

L'altra è di diffidenza nei confronti dello stesso soggetto, a causa delle molteplici illusioni di cui è veicolo e del rischio di vederlo perdersi nel proprio narcisismo, nell'idealismo, nel senso di onnipotenza o di cecità. Il ritorno del soggetto, che sembra oggi al centro dell'interesse delle scienze umane e dei professionisti della relazione, spinge ad essere attenti al modo in cui si pone al riguardo il sociologo clinico. In quanto clinico, non



può che essere contento di constatare che la soggettività non è più considerata come una dimensione che deve essere neutralizzata al fine di accedere alla conoscenza. In quanto sociologo, deve interrogarsi su questo fenomeno chiedendosi se non sia emersa una nuova ideologia nello stato di crisi che attraversano attualmente le società contemporanee.

2. Sulla *relazione sociale*

di Gianluca Piscitelli

Che cosa esiste?

Ma perché la sociologia e, in particolare, la sociologia clinica dovrebbero occuparsi dell'io, del soggetto? Tra le risposte possibili potremmo considerare che il soggetto è direttamente 'chiamato in causa', e imprescindibilmente in forma associata, nel dare fondamento a tutte quelle cosiddette *entità sociali* che popolano il mondo, il *mondo sociale*. Eccone alcuni esempi: organizzazioni statali, promulgazioni, matrimoni, banconote (oggi potremmo parlare anche di *bitcoin* o di altri tipi di *moneta elettronica*), carte di credito, università, comunità, biglietti dell'autobus, organizzazioni, abbonamenti a teatro, promesse, passeggiate insieme ad amici, ecc. (cfr. F. De Vecchi, 2012b; G. Torrenco, 2012).

Dette entità sociali sarebbero irriducibili agli altri generi classici di entità, ossia a quelle *naturali* (a loro volta distinguibili in *fisiche* e *psichiche*) e *ideali*, sia perché non sono alberi, montagne, dolori, sensazioni (di caldo, freddo, fame o sete), gioia e dolore; sia perché non sono come il teorema di Pitagora o il numero 3, che in quanto ideali, sono extratemporali.

Inoltre, pur essendo estremamente eterogenee, come emerge inequivocabilmente dagli esempi che abbiamo sopra brevemente riportato, le entità sociali sarebbero dotate di uno statuto ontologico *sui generis* potendole

considerare appartenenti alla stessa ontologia materiale, altrimenti definita nei termini di *ontologia sociale*. Tutte considerazioni queste, sui possibili tentativi di risposta alla domanda *che cosa esiste?* appena accennate, la cui importanza è facile intuire per la riflessione, la ricerca, il discorso e la pratica sociologici. Difatti, sarebbe grazie all'ontologia sociale che ci possiamo "permettere di dire cosa c'è all'interno dello spazio sociale" (A. Gigliano, 2015:76).

Le entità sociali

Le entità sociali dipendono ontologicamente dai soggetti e dalla relazionalità attivata da questi e di esse stesse implicita, costitutiva. Di 'questi' perché almeno due soggetti devono essere presenti per dar luogo ad un'entità sociale non potendo questa stessa dipendere ontologicamente dall'intenzionalità di un solo individuo (ed è per questo che si fa riferimento, a tal riguardo, alla cosiddetta *intenzionalità etero tropica* - cioè che fa riferimento al coinvolgimento di almeno due individui e quindi è 'altra' rispetto a quella *solitaria* - ossia *collettiva, normativo-istituzionale, intersoggettiva*)³.

Inoltre, tra le entità sociali non possiamo considerare

3 Il presente contributo nasce con l'*intenzione* di voler avvicinare il tema della 'relazione sociale' abbozzando dapprima una prospettiva interdisciplinare (che ci auguriamo possa, in qualche misura, essere considerata soddisfacente), per poi concludere, sebbene in via provvisoria, in termini più propriamente sociologici. Ecco, allora, che appare particolarmente interessante la riflessione, nell'ambito della filosofia del diritto, intorno ad un neologismo di A.G. Conte e P. Di Lucia: *nomotropismo*. Se, come ricorda F. De Vecchi (2012, b), con 'nomotropismo' si intende l'agire *in riferimento* a regole differenziato dall'agire *in adempimento* alle stesse; con 'eterotropismo', si intenderebbe una variazione del predetto neologismo, indicando il riferirsi a soggetti altri da sé e, pertanto, la dipendenza ontologica dagli stessi.



gli artefatti e le opere d'arte perché nonostante la loro *convenzionalità* (cfr. C. Bicchieri, 2006; M. Ferraris, 2009), non posseggono il carattere di normatività specifico delle entità sociali; cioè il fatto che queste implicino obblighi, diritti, autorizzazioni, aspettative, permessi, richieste, onorificenze impegni, ecc.... Si arricchisce, pertanto, la descrizione del profilo di soggetti che *in relazione sociale* tra loro, e a partire dalla forma diadica, "assumono impegni, si vincolano gli uni nei confronti degli altri, esercitano ruoli e poteri, agiscono in funzione di regole (regolative) e creano sempre nuove attività in virtù di regole (costitutive); in una parola soggetti che vivono in una realtà istituzionale che continuamente creano e mantengono in essere. Tutto questo in una mera ontologia naturale" - a cui appartengono anche le entità psichiche - "non esisterebbe" (F. De Vecchi, *op.cit.*:187).

Confermata la rilevanza teorico-pratica di quella *presenza* che chiamiamo *soggetto*, dell'*Io* che agisce e crea in funzione di regole specifiche, possiamo aggiungere che *l'etero tropismo dell'intenzionalità*, da cui le entità sociali dipenderebbero, non solo conferirebbe a queste l'oggettività necessaria senza che la dipendenza dall'intenzionalità dei soggetti (dicevamo, almeno due), si traduca in soggettivismo; ma, i possibili tipi in cui verrebbe a configurarsi lascia intravedere altrettante tipologie di relazione sociale (anche se, vale la pena ricordarlo sempre, è bene considerare la *tipizzazione* un necessario esercizio 'accademico' o per farsi un'idea delle cose che abitano il mondo, piuttosto che la registrazione di un riscontro inequivocabile della realtà esperita, vissuta nella sua fattualità situazionale, concreta).

Intenzionalità e relazioni sociali

Nel caso di entità sociali ontologicamente dipendenti da *intenzionalità etero tropica collettiva*, la direzione di sviluppo della relazione sociale sarebbe principalmente focalizzata su un medesimo oggetto, un contenuto comune o uno scopo condiviso. È il caso in cui ci si ritrova in compresenza con l'altro perché si ha intenzione di fare la stessa cosa (ad esempio una passeggiata, *footing*, ciclismo, ecc.); o perché si ha una credenza comune (assistere ad una messa, partecipare ad un rito, o al tipo di filosofia che si intende promuovere a partire da un'aggregazione, per esempio, di cultori di un certo sapere, ecc.); o, anche, perché si prova lo stesso sentimento (l'entusiasmo per la propria squadra di calcio, mentre si assiste ad una partita con gli altri tifosi della stessa appartenenza, allo stadio; la fiducia e la stima reciproca tra i gli altri partecipanti alla costituzione di un 'gruppo di acquisto solidale' o di un'associazione di promozione culturale; ecc.).

In questo caso potremmo, così, parlare di relazioni sociali basate sulla condivisione e sulla cooperazione nell'ambito della quale i soggetti sono tutti *a pari titolo* ed il 'noi' che si viene a costituire è tra *partner*. L'altro soggetto c'è, ma non importa specificatamente chi sia: né per la realizzazione di uno specifico contenuto (come per l'adempimento ad un obbligo previsto da una norma o da un contratto); né per un incontro emotivamente più coinvolgente. Potrei urlare il mio entusiasmo e abbracciarlo con impeto perché la *nostra* squadra del cuore sta vincendo una partita, senza neanche essere minimamente interessato a sapere (e sentirmi da questo eventualmente vincolato nella prosecuzione di



una benché effimera relazione sociale) se paga le tasse come me o compra il biglietto per andare in metro, invece di scavalcare i tornelli (cosa che io non faccio e fermamente condanno); o curarmi dei suoi problemi, delle sue sofferenze. Della sua depressione latente o della sua gioia nel fare qualcosa riguardo alla quale, magari, potrei provare anche una qualche *simpatia*.

I casi relativi alle entità sociali ontologicamente dipendenti, invece, da *intenzionalità etero tropica normativo-istituzionale*, ci parlano di relazioni sociali il cui sviluppo sembrerebbe condizionato da una intenzionalità a *doppio raggio* (cfr. De Vecchi, 2012b), ossia rivolta certamente verso uno stesso oggetto (ad esempio, una 'cosa' promessa, oppure ordinata, domandata; una legge promulgata, ecc.); ma anche verso un altro soggetto che, qui, ha anch'esso un ruolo essenziale, di *controparte* nel compimento dell'atto sociale (ad esempio, dalla promessa fatta ad un amico alla disposizione impartita ad un proprio dipendente; dal rispetto del *dress code* per entrare in Parlamento impostoci in quanto visitatori dall'usciera, alla preghiera – se non una vera e propria intimazione – fatta ad un collega, magari nel ruolo di incaricato alla vigilanza, di non fumare sul posto di lavoro; dal pretendere che i figli rispettino le 'regole di casa', al vietare loro l'uso della propria automobile in mancanza delle condizioni necessarie...e ciò anche in assenza di palesata affettività o sentimenti di reciproca amorevolezza – o desiderio di fare veramente una certa cosa richiesta o, addirittura, ordinata).

Trattasi, pertanto, di relazioni sociali improntate su un momento di *terzietà* che trascende come nel caso precedente l'intersoggettivo io-tu, ma a differenza dello

stesso precedente caso include nella dinamica relazionale una *normatività* che, però, è bene sottolineare resta fondamentale di principio: non sempre, infatti, sul piano pratico-fattuale i soggetti adempiono agli obblighi e ai diritti che si sono costituiti. O si realizzano gli effetti desiderati (per esempio, il ristabilimento di condizioni di salute), come nel caso delle *prescrizioni* terapeutiche - che punteggiano quel processo chiamato 'cura' - impartite, da un operatorio sanitario, al paziente che dovrebbe seguirle. Il soggetto altro c'è ed è presente nel suo ruolo essenziale nell'ambito di una dinamica relazionale volta, comunque, alla realizzazione di un contenuto, al rispetto di un comando, all'adempimento ad un obbligo o ad una promessa, ecc....

La stessa entità sociale (si pensi, ad esempio, al *setting psicanalitico e/o psicoterapico*) che emerge con la *relazione terapeutica* - la quale prevede la presenza di specifiche soggettività dotate di autorità, come il medico o lo psicoterapeuta - ci parla, pertanto, di un caso particolare di *relazione sociale* potendo essere intese sia la medicina, sia la psicoterapia nei termini di *pratiche sociali* e la *diade operatore sanitario-paziente* in quelli di *comunità di pratica*; pratiche e comunità soggette, pertanto, al ragionamento sociologico.

Infine, nei casi di entità sociali ontologicamente dipendenti da *intenzionalità etero tropica intersoggettiva*, o *cognizione sociale*, le relazioni sociali che emergono sembrerebbero caratterizzate dal fatto che il soggetto principalmente presta attenzione al soggetto altro, alle sue esperienze, alla comprensione di ciò che sente, fa, pensa, potendosi anche, ma non necessariamente, innescare dinamiche di positiva e appagante reciprocità.



Sono relazioni d'incontro dell'altro (si pensi a quanto può avvenire tra un volontario e un paziente e, più in generale, in tutte le *relazioni familiari, amicali o d'aiuto* a carattere non professionale), che non trascendono il piano dell'io-tu, ovvero manifestano effetti su un piano terzo e comune, ovvero nel mondo esterno, condiviso e pubblico. Sono relazioni sociali che consentono, semmai, la registrazione del riverbero interiore di ciò che l'altro prova, desidera o sta compiendo. In tal modo, il soggetto può empatizzare la gioia o la tristezza del soggetto altro senza che quest'ultimo se ne accorga o necessariamente reciproci o faccia altro.

Il soggetto altro c'è e ad esso il soggetto si rivolge nei confini di una dualità che rende maggiormente evidenti - perché scevra di contenuti o scopi 'esterni' ovvero elementi di terzietà, di un *do ut des* - quanto sia cruciale la dinamica di sentimenti ed affetti, rivolti all'altro e/o percepiti come rivolti a noi dall'altro, per la costituzione della realtà sociale.

Quindi, per la costituzione di tutte le entità sociali a partire dalle relazioni sociali che abbiamo considerato anche nelle precedenti due tipologie di casi: quelli relativi all'intenzionalità collettiva e alla normativo-istituzionale. Difatti, non ci sembra possibile una relazione sociale in assenza se non di affettività, quanto meno di sentimenti come quelli, ad esempio, di stima, rispetto, simpatia, piacere, paura, devozione, sottomissione e nel particolare, ci *piace* sottolinearlo, fiducia (benché l'apparentemente inarrestabile forza neolibera che spinge certi fenomeni di rilevanza globale, come la creazione di *blockchain*, sembra richiedere la progressiva eliminazione di queste importantissime *risorse di umanità*).

Affetti, sentimenti e sociale

Affettività e sentimenti confermano che l'essere umano è dotato di un'esperienza interiore, un'esperienza vissuta per mezzo della quale, come afferma de Gaulejac, è possibile cogliere il significato e la funzione di un fatto sociale, grazie alle costruzioni mentali che arricchiscono quel senso d'identità personale, di soggettività, che consente di affermare implicitamente ed esplicitamente quell'*io sono* all'interno di una struttura sociale e di un sistema di interazione continua con i soggetti altri.

La massa indistinta di elementi (sensazioni, ricordi, immagini, introiezioni, sentimenti, divieti, rimozioni, ecc.), a partire dalle quali si definiscono le predette costruzioni mentali non potrebbe essere in qualche modo organizzata - più o meno coscientemente, per essere comunicata a sé stessi e agli altri - se non per mezzo dei modelli socialmente costruiti del linguaggio, complesso sistema di segni (anche se è probabile che qualcosa si perda sempre per strada...). Segni i cui elementi che li costituiscono - significato e significante - sono a loro volta in rapporto che è frutto di un arrangiamento, di una convenzione precipuamente sociale.

Il linguaggio, pertanto, con la sua oggettività e l'autonomia, percepite dai soggetti che ne fanno uso, attesta l'esistenza di un *sociale* imprescindibile perfino per sé stessi e, pertanto, includente ogni piano di rapporto a cominciare proprio dall'*io-tu*. Ha senso, pertanto, affermare parafrasando la Montessori che il *linguaggio è alla base della vita sociale perché grazie ad esso operiamo quella trasformazione dell'ambiente che chiamiamo civilizzazione* (cfr. 2017; ricordiamo che per G.H. Mead il linguaggio



è *gesto vocale significativo* che dà luogo al processo interattivo mediante l'utilizzo di quegli importanti simboli che sono le *parole*); creiamo e/o confermiamo mediante *rituali d'interazione* l'esistenza di entità, 'oggetti sociali'. 'Oggetti' la cui esistenza presuppone l'esistenza della società per Znamierowski (1921, trad.it. in F. De Vecchi: 2012a).

E tra questi 'oggetti' potremmo considerare lo stesso individuo se è vero, come afferma il già menzionato Mead che "entra come tale" - cioè come 'individuo' - "nella propria esperienza solo come oggetto, non come soggetto, è può assumere il carattere di oggetto solo sulla base di relazioni e interazioni sociali, solo come mezzo delle trattative empiriche con gli altri individui in un ambiente sociale organizzato" (1966:32). Senza relazioni sociali, sembrerebbe davvero difficile pensare o avvertire la stessa *consistenza* umana dell'individuo, del soggetto, in particolare, "se s'accetta che la vita umana è essenzialmente e non solo casualmente convivenza: l'essere costituzionalmente di *ego* con l'*alter* è un aspetto imprescindibile della realtà sociale" (Rossi G., 1990:175; cfr. anche di Horkheimer M. e Adorno T., 1979).

Sociale, pertanto, che la relazione rende esperibile, osservabile, concreto in quanto convergenza di *re-ligo* e di *re-fero*, d'integrazione tra l'essere obbligo, ossia *vincolo strutturale, oggettivo, esterno*; e, *legame reciproco, intersoggettivo, di senso* (cfr. Donati P., 1983, 2012, 2021). Relazione sociale, pertanto, come *processo costitutivo* di soggettività, di personalità, per mezzo della quale acquisire elementi e modelli che - ad esempio, per il singolo - si pongono in termini di presidi di organizzazione della propria interiorità e di ordine ed organizzazione delle

esperienze; interiorità, comunque, sempre in bilico tra ciò di cui abbiamo coscienza e ciò che è un “procedere senza riflettere o volere riflettere, di uno scarico di responsabilità delegando la propria vita ad altri o al corso degli eventi” (R. Bodei, 2021:12).

La relazione sociale appare, allora, come un modo di essere ed agire, evento di connessione tra passato, presente e futuro in un *luogo* identificabile dello spazio sociale (ma anche fisico), che include i corpi – per l’ap-punto, *socializzati* – e ‘trasforma’ una mera coesistenza in *storia*, un mero corpo in *soggetto* (che, quando va bene, assume quei contorni di pienezza propri dell’*essere persona*).

Questioni di realtà

Il riferirsi alla relazione sociale consente, così, di includere nel nostro discorso qualsiasi intenzionalità e superare qualsivoglia tentazione di supporre una rigida distinzione tra intenzionalità *solitaria* e intenzionalità *etero tropica* (ci di cui abbiamo già considerato le tre tipologie di casi possibili). E questo perché le stesse esperienze cognitive del percepire, dell’immaginare e del ricordare – vivibili ed esperibili dal solo individuo senza riferimento e/o dipendenza da altri individui – rappresentano quella realtà di *primo ordine* (ovvero l’immagine della realtà che percepiamo attraverso i nostri sensi) che abbisogna di significati, di convenzioni che, in quanto tali, sono *socialmente costruiti* (ossia, sottendono delle relazioni sociali), e che costituirebbero la cosiddetta realtà di *secondo ordine*⁴.

4 Sembrerà ridondante sottolinearlo, ma le stesse modalità interattive,



È, infatti, in ragione di questa attribuzione di significato che si darebbe senso all'esperienza sino a rendere possibile – se non la concreta risoluzione dei problemi di cui è portatore il soggetto *sofferente* – un adattamento funzionale a ciò che si percepisce, ovvero un adattamento interiore a delle costrizioni esterne e che E. von Glasersfeld (1997) ha addirittura definito in termini di *capacità di esistere*. Tralasciando eventuali considerazioni relativamente a quanto questa concezione della 'capacità di esistere' comporti il rischio per il soggetto di 'giocare' con la propria vita 'al ribasso', pur di rimuovere dal proprio orizzonte esistenziale la sofferenza; il predetto adattamento sarebbe possibile in virtù di un *artificio* (modalità manipolativo-relazionale tra soggetti e/o tra soggetto e oggetto), per cui i problemi non vengano legati alla proprietà degli oggetti o delle situazioni (realtà di primo ordine), ma correlati al significato e al valore che gli si attribuisce (ossia, la realtà di secondo ordine).

Riguardo alla distinzione tra realtà di primo ordine e di secondo ordine, cfr. Watzlawick, Beavin e Jackson, 1971; Watzlawick, 1991). C'è, quindi, una *relazionalità* tra ciò che riteniamo esista nel mondo e *come* lo conosciamo che fa emergere le *questioni di realtà* che non coincidono con ciò che 'materialmente' troviamo nell'ambiente (*in natura* e *nel mondo della vita*) ma sono problemi, domande, istanze di cui cerchiamo d'occuparci per costruire il senso del nostro esser-ci e scongiurare il perder-si nel baratro del nulla.

le relazioni nel momento in cui cominciano ad essere percepite come fisse e immutabili, vengono investite di fattualità esterna e vincolante.

La relazione sociale, l'Io e la complessità

Così se accettiamo, con A. Givigliano (*op.cit.*) che vi sia una distinzione tra *natura, mondo (della vita di tutti i giorni)* e *dimensioni ontologiche*, la sociologia può essere considerata come una pratica sociale (al pari della psicologia o della filosofia) volta alla conoscenza, qui, dell'Io, del soggetto, che diventa *oggetto reale* in ragione della relazionalità esistente tra la traiettoria sociale del soggetto conoscente (lo studioso, ma anche il *practitioner*) e i *campi*, ossia i linguaggi, le discipline attraversate da detta traiettoria.

Seguendo il ragionamento del nostro Autore, “la tensione” – noi potremmo dire anche, la *relazionalità* – “tra *natura* e soggetti che vi sono immersi si concretizza nel *mondo* – il mondo della vita di tutti i giorni – e la tensione (o la relazionalità, *ndr*) tra questo e i soggetti che lo vivono si concretizza nelle dimensioni ontologiche che emergono in ragione di istanze conoscitive. Non una *sola* ontologia, ma differenti *ontologie* che permettono di dire cosa c'è, quali sono gli oggetti reali, di ogni singola dimensione, campo (p.77; cfr. sempre di A. Givigliano, 2013).

Certo, la dinamica relazionale tra *mondo* e *dimensioni ontologiche* assume i contorni di un processo ricorsivo – ossia non lineare – in cui i prodotti sono contemporaneamente cause, produttori di ciò che li produce (cfr. E. Morin, 1977; trad. it. 2001). È in tal senso, almeno ci sembra, che de Gaulejac giunge alla definizione del soggetto *come il prodotto di una storia di cui cerca di diventarne il protagonista, il produttore*. Ricordiamo, infatti, le sue stesse parole tratte dal capitolo precedente: “l'esistenza individuale è qualcosa che si costruisce nell'incontro tra



l'individuo prodotto - prodotto dei rapporti sociali, della cultura, del desiderio degli altri, della Storia - e *l'individuo produttore* - produttore della propria storia, alla ricerca d'una propria identità, la cui esistenza si afferma nei termini delle risposte che è riuscito a dare alle contraddizioni esistenziali".

Entità sociali ed entità psichiche, quindi; ma senza dimenticare le *entità fisiche non naturali*, come la sedia sulla quale siamo ora seduti o gli edifici all'interno dei quali lavoriamo o seguiamo le lezioni, con le loro caratteristiche di comfort - o, più in generale, qualitative - perché anche queste avrebbero il loro peso, in quanto relative al soggetto e alla sua capacità di decidere, di agire e di vivere dignitosamente (cfr. in particolare, di N.J. Fox, 2021).

3. Sulla *costruzione sociale*

di Everardo Minardi

Premessa

Soggetto e relazione sociale sono due nodi della riflessione non solo sociologica che hanno richiamato anche forti tensioni nell'esercizio analitico del pensiero sociale (dalla filosofia alla sociologia); queste poi si sono tradotte anche in significative influenze sui processi di elaborazione dei concetti e dei paradigmi su cui si è progressivamente identificato il pensiero contemporaneo.

Se le diverse espressioni del pensiero (dalla teologia, alla filosofia, alla antropologia e alla psicologia) si sono articolate e differenziate nei momenti in cui hanno preso in considerazione le dimensioni del soggetto e della relazionalità del suo essere, sembra però, ancora oggi non sufficiente e non adeguato il modo in cui l'attenzione si è rivolta e concentrata sulla dimensione esterna delle relazioni sociali; quel "mondo sociale" che storicamente ha assunto diverse manifestazioni e forme spesso inadeguate a rappresentare la complessità delle diverse espressioni del sociale.

Il mondo sociale non si riduce a qualcosa che si possa formalizzare e definire in via costitutiva, ma si articola in diverse dimensioni che, proprio partendo dalla attiva relazionalità del sociale, si trasferisce anche nelle diverse manifestazioni dei *mondi della vita*: questi non si

riducono alle forme e alle regole delle relazioni sociali, ma si intersecano con le relazioni intersoggettive senza ridurle a sé, senza negare la loro autonomia generativa.

Quindi, l'attenzione va rivolta in primo luogo alla dimensione del mondo sociale che costituisce lo scenario di riferimento per le diverse interconnessioni che si stabiliscono tra soggettività e relazionalità, per poi concentrarsi su una dimensione, *i mondi della vita*, su cui non si è ancora concentrata una particolare e specifica attenzione.

Tra soggettività e relazionalità: i “mondi della vita”

Il sociale, come manifestazione delle interconnessioni tra soggettività e relazionalità, non è una forma, ma si configura come un processo generativo delle diverse e mutevoli forme del sociale e in primo luogo delle istituzioni sociali.

Le forme non si riducono, infatti, a norme che definiscono in senso monodirezionale il sociale, ma sono strumenti cognitivi che ci aiutano a comprendere il generarsi continuo di nuove manifestazioni del sociale. Il sociale non è riducibile ad un oggetto, ma contiene al suo interno una dimensione vitale che si manifesta attraverso i mondi della vita, i fattori genetici e generativi delle forme sociali.

Le scienze sociali ci hanno messo a disposizione anche uno strumento concettuale che contribuisce ad individuare e leggere le esternazioni della vita sociale: le istituzioni sociali; ma se la sociologia struttural-funzionale ha ridotto le istituzioni sociali a manifestazioni formali della vita sociale, il processo generativo e rigenerativo del sociale ha reso possibile una lettura diversa



di ciò che si manifesta nel mondo sociale. Non solo istituzioni, quindi, che si traducono in forme associative, organizzative, a loro volta definite da codici di giustificazione di condotte e di regole sociali, ma anche istituzioni che nella dimensione temporale rappresentano le modalità che assumono esternamente le manifestazioni di processi propri della soggettività e della relazionalità della vita sociale.

Questa ci porta però ad affermare che il sociale non è ciò che si definisce *dall'esterno* in termini di forme e di istituzioni, ma è ciò che si manifesta nella continua *interazione tra soggetti sociali e la esternazione della loro relazionalità*; tali interazioni contribuiscono a *costruire* continuamente il sociale.

Soggetti e intenzionalità, relazioni sociali e esternalità intersoggettiva delle intenzioni si traducono in un processo di continua *costruzione* delle diverse manifestazioni del sociale.

Ciò che riconosciamo in termini riduttivi nei termini delle norme e delle istituzioni, dobbiamo rileggerlo nei termini dei processi aperti e dinamici della *costruzione sociale*.

In questa prospettiva le regole e le istituzioni, se non chiudono, però riducono la complessità e la specificità di quanto producono le relazioni intersoggettive; non selezionano il sociale in ragione delle funzioni che sono in grado di svolgere, ma diventano la manifestazione esterna, dinamica e mutevole di un processo continuamente generativo e rigenerativo del sociale; un sociale dove il mutamento non è regolabile né programmabile anche temporalmente, ma è permanente, è la risorsa relazionale del processo di costruzione sociale.

Tra soggettività e relazionalità: la costruzione *vitale* del sociale

La sociologia delle teorie e dei sistemi ha certamente posto l'attenzione sugli esiti di processi sociali di cui si erano separate le visioni e le considerazioni. L'Io non rientrava in questa dimensione, ma anche la relazionalità intrinseca alle diverse espressioni dei comportamenti e dei codici esplicativi degli stessi veniva registrata, valutata e fatta oggetto di elaborazioni concettuali in quanto contribuiva ad arricchire ed estendere la rappresentazioni di un sociale caratterizzato ormai da una evidente mobilità.

Il nesso tra soggettività e relazionalità non sembrava tuttavia esaurire i requisiti di una conoscenza che non poteva semplicemente ricondursi alle forme di tipologie descrittive e rappresentative; il sociale è sempre di più intrinsecamente modificato e trasformato anche nelle sue componenti generative per effetto di una rappresentazione della sua struttura che non si rendeva adeguata a comprendere la complessità delle sue dinamiche trasformative.

La costruzione del sociale non avviene per effetto di fattori bio-psicologici riconducibili agli individui che ne sono protagonisti; così come non è l'esito prevedibile di un insieme di comportamenti riconosciuti per i ruoli giocati dai soggetti partecipi della esperienza di vita sociale.

Se guardiamo con attenzione ai fattori generativi della costruzione sociale che costituisce il codice identificativo di ogni manifestazione della vita sociale, non possiamo procedere ad una riduzione della stessa nella mera sfera bio-psichica dei rapporti tra i soggetti socia-



li, oppure nella dinamica di un sistema di regolazione delle relazioni soggettiva, attraverso la mediazione di regole, istituzioni ed organizzazioni sociali.

Nella costruzione sociale di processi sia elementari che di crescente complessità non possiamo non collocare l'insieme delle esperienze, delle pratiche, delle conoscenze che si generano e si rinnovano continuamente nella dimensione dei "mondi della vita"; una dimensione che non separa, ma unifica, integra, compone e ricomponde di continuo le diverse componenti delle azioni sociali; queste vanno intese, perciò, come azioni individuali e azioni relazionali, azioni intenzionali e azioni comportamentali, azioni motivazionali e azioni modellate a format.

I mondi della vita non costituiscono un mondo separato dalle componenti formali, organizzative della vita sociale, ma ne sono una componente fondamentale; anche nella loro interna instabilità, i mondi della vita sono *dentro* le espressioni formali e informali della vita sociale, costituiscono un fattore generativo dei processi formali, istituzionali, organizzativi di ciò che viene ricondotto al "sistema sociale".

I mondi della vita non fanno sistema sociale, ma costituiscono una componente *vitale* del processo di costruzione sociale di fenomeni, istituzioni ed organizzazioni della vita relazionale tra soggetti ed attori dei diversi sistemi sociali, a diversa regolazione e definizione.

Perciò la riflessione teorica della sociologia richiede una riconfigurazione degli approcci, non solo teorici, ma applicati e pratici, della lettura di ciò che si produce e si manifesta nella vita sociale; nuovi approcci che devono rivelarsi adeguati a cogliere non tanto ciò che

sta *dentro* alla vita sociale, ma ciò che si manifesta nella continua costruzione sociale a cui danno origine le due dimensioni della soggettività e della relazionalità.

Un nuovo significato per il lavoro sociale

Il processo della costruzione sociale, dinamico e trasformativo, non è volto a riprodurre la società nelle sue riconosciute componenti, ma a modificare e trasformare ciò che accompagna la sua dinamica di crescita e di sviluppo.

Questo modo di leggere la dinamica della costruzione sociale di una società in continuo movimento e trasformazione nelle sue componenti, comporta di conseguenza due effetti nel modo di leggere e comprendere le diverse componenti della vita sociale, dalla soggettività alla relazionalità:

- Una continua lettura di processi trasformativi degli esiti di un mutamento sociale, che costituisce un processo non occasionale, ma costitutivo della vita sociale. Da ciò la conseguenza di un *lavoro di diagnosi sociale* dei processi in atto nella vita di relazionale sociale, per coglierne le diverse componenti e i fattori di *empowerment*, e al tempo stesso di indebolimento dell'assetto sociale.
- Una elaborazione e sperimentazione di approcci e strumenti di lettura delle criticità interne agli ambiti della vita sociale al fine di sciogliere, quindi *risolvere i fattori che generano problemi* nelle relazioni sociali.

Un lavoro sociale, quindi, che si manifesta nella dimensione primaria della relazionalità sociale, e che ri-



chiede una lettura adeguata della complessità delle diverse manifestazioni, sempre in mutamento, della vita sociale.

Il lavoro sociale verso cui si orienta la conoscenza sociologica non può non avvalersi di quanto sviluppa la riflessività di un approccio non selettivo, ma comprensivo come quello di una sociologia, che si alimenta di quella interconnessione continua tra soggettività e organizzazione della vita sociale, che si manifesta nelle tante forme organizzative della vita sociale. Un approccio che non separa, ma recepisce la connessione e la complessità di una esperienza del sociale, che senza cadere nelle patologie della psicologia individuale e collettiva e senza richiedere la copertura di un sistema normativo legittimante l'ordine sociale, afferma la centralità di una dimensione, i *mondi della vita*, rispetto alla quale il lavoro sociale, l'ambito di espressione dei lavoratori-sociologi, può offrire un contributo di conoscenza e di pratica sociale sempre più prioritari.

Riferimenti bibliografici

- Anderson W.A. (1969), «Disaster Warning and Communication Processes in two Communities», *The Journal of Communication*, 16, pp. 92-104.
- Archer M.S., *Riflessività umana e percorsi di vita. Come la soggettività umana influenza la mobilità sociale*, Edizioni Erickson, Trento,
- Baker G.W., Chapman D.W. (1962), *Man and Society in Disaster*, Basic Books, New York.
- Barton A.H. (1969), *Communities in Disaster. A Sociological Analysis of Collective Stress Situations*, Doubleday & Co., Garden City, NY.
- Bates F.L., Flogeman C.W., Parenton V.J., Pittman R.H., Tracy G. (1963), *The Social and Psychological Consequences of a Natural Disaster. A Longitudinal Study of Hurricane Audrey*, National Research Council, Disaster Studies, Washington, DC.
- Berger P.L., Luckmann T., (1997), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna;
- Bicchieri C., (2006), *The Grammar of Society. The Nature and Dynamics of Social Norms*, Cambridge University Press, Cambridge;
- Bodei R., (1991), *Geometria delle passioni. Paura, speranza e felicità: filosofia e uso politico*, Feltrinelli, Milano,
- Bodei R., (2013), *Immaginare altre vite. Realtà, progetti, desideri*, Feltrinelli, Milano;
- Bodei R., (2021), *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Feltrinelli, Milano;

- Boudon R., (1980), *La logica del sociale*, Mondadori, Milano;
- Bovone L, Rovati G, (1988), *Sociologie micro, sociologie macro*, Vita&Pensiero, Milano;
- Bruner J., (1997), *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano;
- Carbonetti R. (2012), «*Tabula rasa: due comunità, un territorio*», in Vardanega A. (a cura di) (2012), cit., pp. 65-78.
- Conte A.G., (2000), “Nomotropismo: agire in funzione di regole”, in *Sociologia del Diritto*, n.27, pp. 1-27;
- De Gaulejac V., (2003), *La Névrose de classe*, Payot, Paris;
- De Gaulejac V., (2009), *Qui est 'Je'? Sociologie clinique du sujet*, Editions du Seuil, Paris;
- De Vecchi F., (2012a), (a cura di), *Fenomenologia del diritto. Il contributo di Adolf Reinach*, Mimesis Edizioni, Milano;
- De Vecchi F., (2012b), “Ontologia sociale e intenzionalità: quattro tesi”, in *Rivista di estetica*, n. 49, pp. 183-201;
- Di Lucia P., (2002), “Efficacia senza adempimento”, in *Sociologia del Diritto*, n.29pp.73-103;
- Di Lucia P., (2003) (a cura di), *Ontologia sociale*, Quodlibet, Macerata;
- Donati P., (1983), *Introduzione alla sociologia relazionale*, FrancoAngeli, Milano;
- Donati P., (2012), “Il soggetto relazionale: definizione ed esempi”, in *Studi di Sociologia*, n.2, pp.165-187;



- Donati P., (2021), *Sociologia relazionale. Come cambiare la società*, Sholé, Brescia;
- Ferraris M., (2009), *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma-Bari;
- Fox N.J., (2021), *I sociologi dovrebbero smetterla di parlare di classi sociali*, Quaderni di Sociologia Clinica, n.28, Homeless Book, Faenza;
- Givigliano A., Stancati C., (2015), (a cura di), *Prospettive sul luogo. Discussione di un oggetto sociale*, Aracne, Roma;
- Givigliano A., (2013), *Outline for a Social Ontology: a Sketch and an Analysis*, in Stancati C., Givigliano A., Fadda A., Cosenza G., (eds.);
- Givigliano A., (2015), "Morfologia del teorico come luogo. Processualità di costruzione di un oggetto", in Givigliano A., Stancati C., (a cura di);
- Glasersfeld E. von, (1997), "Il costruttivismo radicale, ovvero la costruzione della conoscenza", in Watzlawick P., Nardone G., (a cura di), pp. 19-30;
- Horkheimer M., Adorno T., (1979), *Lezioni di sociologia*, Einaudi, Torino;
- Mead G.H., (1966), *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze;
- Minardi E., (2018), *Sociologia clinica: come si ripresentano i dilemmi della sociologia*, Quaderni di Sociologia Clinica, n.12, Homeless Book, Faenza;
- Minardi E., (2019), *La costruzione dell'interoento sociale*, Quaderni di Sociologia Clinica, n.16, Homeless Book, Faenza;
- Montessorri M., (2017), *Psicogrammatica*, Franco-Angeli, Milano;

- Morin E., (1977), *La Méthode 1. La Nature de la Nature*, Editions du Seuil, Paris; trad. it, (2001), *Il metodo. Vol.1, la natura della natura*, Raffaello Cortina editore Milano;
- Paolucci G., (2002), "L'impegno della ragione sociologica contro le maschere del dominio", in *Quaderni di Sociologia*, n.29, pp.151-161;
- Rossi G., (1990), "Dall'interazione alla relazione sociale: un problema di sociologia della conoscenza", in *Studi di Sociologia*, n. 2, pp.167-179;
- Stancati C., Givigliano A., Fadda A., Cosenza G., (eds.), *The Nature of Social Reality*, Cambridge Scholars Publishing, Newcatle upon Tyne;
- Torrenzo G., (2012), "Perché l'intenzionalità collettiva non dà conto del mercato azionario e i documenti si", in *Rivista di estetica*, n.50, pp.199-209;
- Znamierowski C., (1921), "Oggetti sociali e fatti sociali", in De Vecchi, (2012);
- Watzlawick P., (1988), (a cura di), *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo*, Feltrinelli, Milano;
- Watzlawick P., (1991), *Il codice del Barone di Munchhausen*, Feltrinelli, Milano;
- Watzlawick P., (1997), *La costruzione di realtà cliniche*, in Watzlawick P., Nardone G., (a cura di), pp. 5-17;
- Watzlawick P., Nardone G., (1997), (a cura di), *Terapia breve strategica*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

